

Giorgio Manganello
Centro Studi e Ricerche "Oreste Nardini"

ANTICHE GALLERIE TRA VELLETRI E CISTERNA

Studi e Ricerche nel territorio Veliterno

Premessa

Quanto scritto fa parte del testo di un libro in realizzazione che ha per titolo “VELLETRI SOTTERRANEA”, un libro che riguarda la storia delle ricerche e degli studi della parte sotterranea della città di Velletri e del suo territorio. Ciò che viene pubblicato è in “anteprima” per poter far conoscere ciò che fino ad oggi non si conosce, ovvero il sottosuolo del territorio veliterno che ha testimonianze antiche e uniche nel suo genere. Testimonianze che testimoniano la presenza umana fin dalla antichità, e che ci danno una visione di come l'uomo antico avesse cura del proprio territorio, curandone il sottosuolo.

Prime Ricerche dall'Ottocento in poi.

Per quanto riguarda i cunicoli, due dei primi studi “(...) di tal tipo nel Lazio – per i quali è andata persa la vasta ricerca, solo in minima parte pubblicata, effettuata da *de la Blanchère* nel 1880 – 1881”, la prima dal titolo “*La malaria de Rome et le drainage antique*” del 1882 e la seconda “*Le drainage profond des campagnes latines*”, sempre nel 1882, che sono solo dei rapporti preliminari, o parziali, di un'opera più sistematica, che voleva scrivere, dal titolo “*La via Appia et les terres Pontines*”, ma mai compiuta (S. Quilici GIGLI – “*Sistemi di cunicoli nel territorio tra Velletri e Cisterna*”, in “Archeologia Laziale V” Quad. del Centro di Studio per l'Arch. Etrusco – Italica .7 C.N.R., Roma, 1983 – pag. 112). Comunque, “non si può sopperire la veloce carta della British School, delineata sulla base delle fotografie aeree” (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 112 e 113). Infatti, “lo studio dei cunicoli ha visto un serio ed ampio contributo da parte della British School, che, riconosciuta la pluralità delle loro funzioni, ha preso in esame in particolare i cunicoli agricoli di incidenza territoriale” (S. Quilici Gigli – op. cit. -pag. 112).

Nel 1963, S. Judson e A. Kahane pubblicarono uno studio dal titolo “*Underground Drainageways in Southern Etruria and Northen Latium*” (in, PBSR XXXI, 1963,, PP.75 ss.) Le colline, o meglio una serie di piccole colline che si allungano, più o meno parallele, in tutto il territorio veliterno e cisternese, conservano, ancora in qualche caso, nel sottosuolo ciò che rimane di un complesso sistema cunicolare e di gallerie, sistema scavato per raccogliere ed incanalare le acque sorgentizie e di superficie, nonché quelle di alcuni fossi. In base agli studi fatti, vi sono stati vari sostenitori di opinioni come quella, appunto, sulla funzione di captare e raccogliere le acque, oppure quella che costituissero una grande opera di bonifica, ecc., che si basano sulla propria limitata esperienza e che alimentano un'inutile polemica, con riferimenti nei giudizi, a varie opere diverse tra loro sia cronologicamente che funzionalmente, avendo così ragione ognuno per conto proprio.

Per quanto riguarda il territorio veliterno, recenti lavori agricoli e varie opere infrastrutturali hanno portato alla conseguente chiusura di cunicoli e gallerie, e della messa in

sicurezza degli sfiatatoi annessi, tombandoli (vedi, per esempio, il cunicolo di **Lazzaria**, quello tra il **Fosso di Mele e Fontana dei Lupi**; quelli di **Via dei Pozzetti**, di **Sole e Luna** e di **Via di Carano**). Vi è stata anche la distruzione del cunicolo della **Civitana** per far rinascere le sponde del fosso omonimo. Alcuni fossi sono stati cunicolati per la praticità di effettuare continui lavori agricoli, tra questi possiamo citare il **Fosso Grottone** (oggi non più visibile), il Fosso di **Presciano**, il **Fosso di Mele**, il Fosso di **Civitana**, il **Fosso di Sole e Luna**, il Fosso di **Formaletti o del Bove**, il Fosso di **Crocette** e infine il **Fosso di Carano**, oggi molti non più visibili.

Riguardo il Monte Artemisio si possono ancora oggi segnalare cunicoli e gallerie di approvvigionamento e drenaggio delle acque (aventi anche funzione di captazione delle acque sorgentizie e non) come ad esempio nel territorio di Lariano nelle località “**Le Fossate**” e “**Vallone**”. Inoltre si può aggiungere quelli lungo le pendici meridionali dell’Artemisio in località “**La Faiola**” lungo la **Via di Rioli** (non percorribile a causa dell’interro). Infine si può segnalare anche quello in località “**Fontana del Peschio**”, e quello in località “**Fontana Marcaccio**”. Infatti, “lo studio dei cunicoli ha visto un serio ed ampio contributo da parte della British School, che, riconosciuta la pluralità delle loro funzioni, ha preso in esame in particolare i cunicoli agricoli di incidenza territoriale” (S. Quilici Gigli – op. cit. -pag. 112).

Studi per una necessaria mappatura.

Necessariamente, si può dire che “è anche diffusa così l’opinione di una bonifica attuata in epoca arcaica, o di poco successiva, nella Campagna Romana attraverso un sistema di cunicoli”; comunque c’è da dire che i “cunicoli per raccogliere, incanalare o deviare i fossi e le acque o comunque di incidenza territoriale sono piuttosto rari nella Campagna Romana” (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 115).

Inoltre, si deve aggiungere che vi sono cunicoli ancora “non rilevati ed alcuni oggi non più riconoscibili, tuttavia è da considerare che (alcune delle) zone della Campagna Romana nelle quali sono state effettuate perlustrazioni sistematiche (...) hanno evidenziato impianti simili” (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 117). Dobbiamo aggiungere, citando Lorenzo Quilici che “non si è mai rinvenuto un cunicolo in posizione di aperta campagna, ma sempre in funzione di un impianto edilizio costruito immediatamente al disopra”, come avvenuto appunto nel sito romano di **Casale Monaci** nel territorio di Velletri, impianto che poteva essere “acquedotto per captare una sorgiva, come fogna per far defluire le acque putride, come cisterna per costituire una fitta maglia a reticolato un impianto capace” (L. Quilici – *“Sistemi di bonifica agraria nelle campagne tra Velletri e Lanuvio”*, in L. Quilici/S. Quilici Gigli – *“I Volsci Testimonianze e Leggende”* – Fratelli Palombi Editori – Roma 1997 – pagg. 63/70).

I cunicoli esistenti nel territorio di Velletri “rispondono, salvo pochi casi, a funzioni diverse ed in linea di massima si diffondono dall’età medio-tardo repubblicana” (S. Quilici Gigli – op. cit. - pag. 114). Difatti “l’area interessata è (...) quella (...) nel cui ambito l’apice è toccato nel territorio compreso tra Velletri e Cisterna” (L. Quilici / S. Quilici Gigli – op. cit. – pag.63).

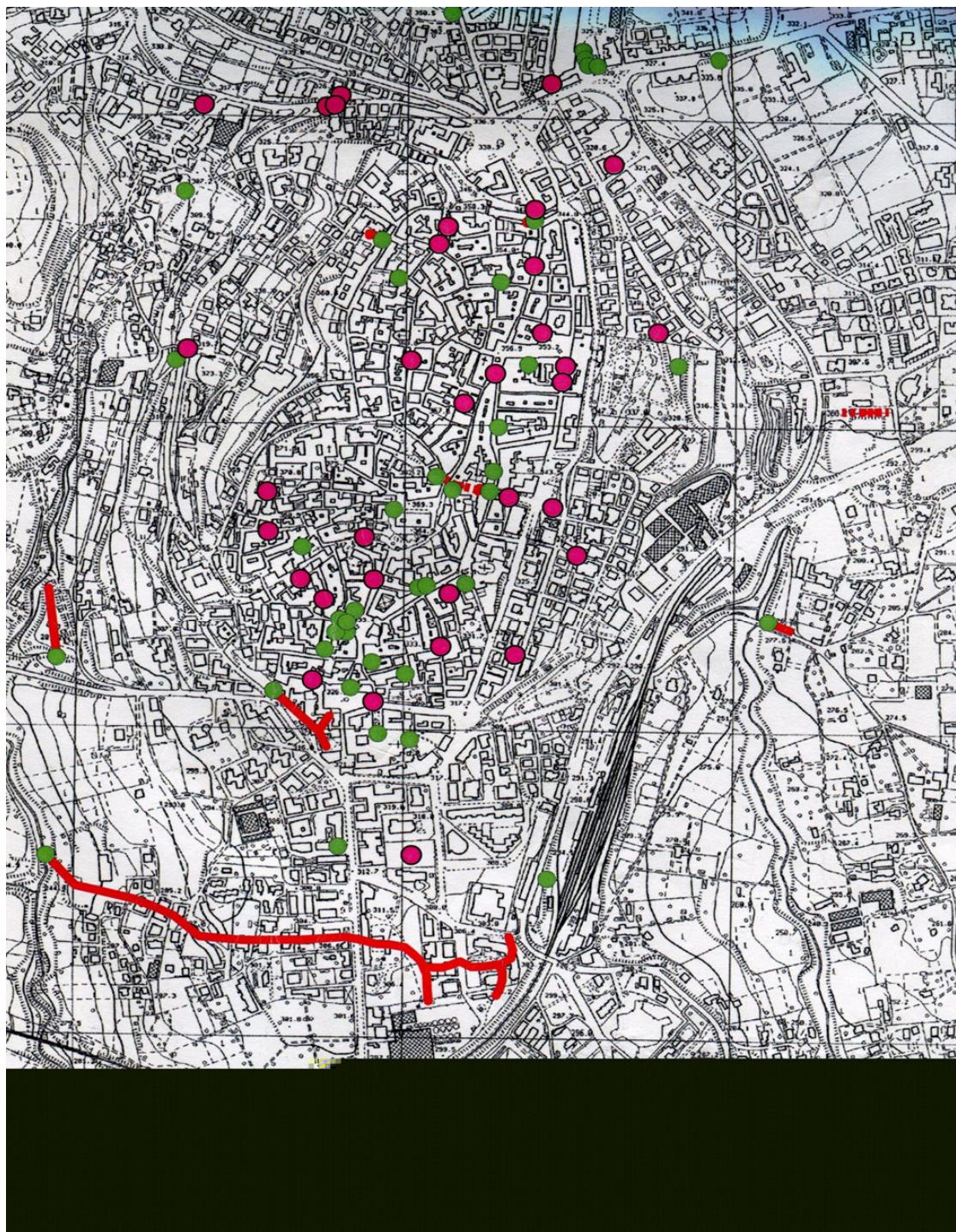
Dobbiamo sottolineare che “l’intensivo impianto di vigneti, è in questi ultimi anni ancor più mutato per la disordinata espansione edilizia di Cisterna e di Velletri, fatto che rende abbastanza difficili oggi perlustrazioni ed indagini nella zona” (S. Quilici Gigli – op.cit. -pag. 114). In effetti si aggiunge che, riguardo al sistema cunicolare, “non tutti i tratti in cunicolo (...) si conservano oggi, ma spesso, in base alla situazione del terreno, è stato possibile acquisire la certezza della loro

presenza nei tempi passati"; in alcuni casi riconizioni sul terreno, hanno "portato all'individuazione di cunicoli altrimenti ignoti", come quello in località "**Fontana del Peschio**", oppure quello in località "**La Faiola**" lungo la **Via di Rioli** (non percorribile a causa dell'interro).

Necessita chiarire che "è indubbio che tali cunicoli favoriscano un adeguato smaltimento delle acque superficiali e profonde che creerebbero in determinati periodi e circostanze uno stato di saturazione dei suoli, data la limitata pendenza delle vallecole naturali di deflusso ed il livello di profondità delle faglie sotterranee" (S. Quilici Gigli – op. cit. - pag.116). Per precisare meglio è necessario chiarire che "i cunicoli incanalano le acque dei fossatelli che correva prima del loro impianto nelle vallecole e raccolgono le acque che vi giungono filtrando attraverso il terreno, accelerandone l'assorbimento e favorendo l'allontanamento delle acque meteoriche, eliminando anche fenomeni di erosione superficiale ed evitano infine che il tempo della sommersione e della saturazione idrica sia tale da provocare danni alle colture o da peggiorare la struttura del suolo" (S. Quilici Gigli – op. cit. pag. 116). Queste condizioni con lo scavo di fossatelli o canali nel fondovalle non si sarebbero verificate, ma se avessero potuto raccogliere le acque di scolo, non avrebbero captato quelle di faglia e non avrebbero richiesto una manutenzione continua evitandone l'interro e l'infestazione.



**IPOGEO SOTTERRANEO DI PIAZZA
PAGNONCELLI NELL' AREA URBANA
VELLETRI - CENTRO STORICO**
(FOTO PROPRIETA' PRIVATA)



**CARTA DELLE GALLERIE (linea rossa), PROBABILI GALLERIE (punto rosso) E
DEGLI SPROFONDAMENTI ESISTENTI (punto verde)
ATTUALMENTE IN VELLETRI.**

**(Elaborazione a cura del ARCGIS e del CENTRO STUDI E RICERCHE DI
ARCHEOLOGIA STORIA ED ARTE “ORESTE NARDINI”)**

De La Blanchère, Di Tucci e i misteriosi cunicoli.

Tra gli studi ottocenteschi, di cui ne abbiamo già parlato, molto importanti sono quelli eseguiti, appunto, da Marie - René De La Blanchère e dall'ingegnere P. Di Tucci sulla presenza, e il rilevamento, dei cunicoli tra Velletri e la pianura Pontina.

Marie - René De La Blanchère in un suo contributo, dal titolo "*La malaria de Rome et le drainage antique*", scriveva: "quando iniziai, nel 1878, a osservare le terre Pontine, fui, come ben altri prima di me, colpito una difficoltà. I testi storici non permettono di credere che questa pianura fu allora, come lo è oggi, privata di una popolazione stabile. (...) Ma, un libro (recentemente - n.d.r.) pubblicato, di cui ha fatto aumentare l'importanza (in merito alla questione suddetta – n. d. r.), si intitola "*Dell'antico e presente stato della campagna di Roma*". L'autore, (il signor – n.d.r.) Di Tucci, ingegnere di Velletri, conosciuto attraverso importanti lavori sulla geologia del territorio romano ha realizzato degli studi sugli antichi metodi per migliorare lo stato, dal punto di vista sanitario ed agricolo della campagna" romana (M.R. De La Blanchère – "*La malaria de Rome et le drainage antique*", in "*Mélanges d'Archéologie et Histoire*"- MEFRII – 1882 – pag. 95). Infatti, riguardo alla salubrità, relativa all'abitabilità della campagna romana, egli "aveva creduto - scriveva ancora il De La Blanchère -, di trovare (...) il segreto", affermando che "nei tempi antichi vi era stato un sistema di drenaggio profondo di cui i resti si osservano dappertutto nei tufi dell'agro romano" (M.R. De La Blanchère -o. cit. – pag. 95).

Si trattava infatti di un "reticolo di piccoli tunnels (o piccole gallerie – n. d. r.), non costruiti (sopra terra, ma -n.d.r.) di cunicoli, come dissero gli antichi, esistenti dappertutto nella campagna romana" (M.R. De La Blanchère – op. cit. - pag. 95). Egli aggiungeva che "questi misteriosi cunicoli, che io ho esplorato e misurato, (ed inoltre ne ho – n.d.r.) disegnati un centinaio, esistono dappertutto nei tufi latini. Essi misurano m. 1,50 circa di altezza, da m. 0,70 a m. 1 di larghezza, talvolta (sono) lunghi molti chilometri, e in certi casi sono profondi fino a più di 15 metri sottoterra" (M.R. De La Blanchère – op.cit. – pag. 96). Inoltre, riferiva che il signor "Di Tucci ha esplorato quelli che esistono intorno a Velletri", poi ancora: "io ho esplorato l'inizio del sistema (cunicolare – n.d.r.) verso le falde dei Monti Lepini, tra Monte Fortino (ovvero Artena - n.d.r.) e Cori e ho trovato la fine (di questo sistema – n.d.r.) nella zona stessa dove i tufi finiscono nella duna Pontina, verso Campo Morto e Conca" (M.R. De La Blanchère – op .cit. – pag. 96). Scriveva poi: il signor "Di Tucci ed io, in due diverse campagne invernali, nel 1880 e nel 1881, abbiamo rilevato tutto il reticolo (cunicolare-n.d.r.) che si estende nel territorio veliterno; inoltre ho realizzato una cartina (o mappa – n.d.r.), anche con delle antiche rovine, nella parte del territorio che è attraversato la Via Appia, tra il Castello di San Gennaro e Cisterna, per una lunghezza di circa 15 chilometri (...)"(M.R. De La Blanchère – op .cit. – pag. 96).

Riferiva ancora che il signor "Di Tucci si è proposto di inserire la cartina d'insieme del sistema (cunicolare – n.d.r.) in una sua prossima pubblicazione," mentre "la cartina che io ho preparato accompagnerà la mia '*Histoire des les terres Pontines dans l'antiquité*'.(...) numerosi agricoltori avevano utilizzato dei cunicoli, per i bisogni di qualche podere; degli ingegneri, degli architetti hanno spesso trovato questi cunicoli nei loro lavori (...)".(M.R. De La Blanchère – op .cit. – pagg. 96 - 97). Precisava, inoltre: "il mio amico Di Tucci, ha voluto mettere, in due anni, in comune i suoi lavori con i miei, e non vorrei parlare dei risultati delle sue ricerche prima che lui non le abbia fatte conoscere. A lui apparterrà tutto il merito di avere per primo individuato il vero uso dei cunicoli. Io cercherò da parte mia, (di esporre -n.d.r.) la storia del mio territorio, il basso Pontino. (...)

La campagna veliterna, è formata interamente di tufi. Questa campagna, vista dall'alto, presenta una serie di bacini più o meno di forma ovale, di dimensioni in generale molto piccole, e inclinate verso sud-est, dove sono il mare e le paludi Pontine" (M.R. De La Blanchère – op .cit. – pag. 97). Ma ancora aggiungeva: "In questa campagna veliterna, il reticolo dei cunicoli è straordinariamente stretto. Le colline sono piccole, meno larghe di quelle dell'agro romano, ed ognuna ha i suoi cunicoli. L'insieme di questi, si incrociano, talvolta sovrapposti in due livelli, ramificati e con diramazioni come il sistema venoso di un mammifero," questo sistema cunicolare, "abbraccia tutto il territorio tufaceo. E' questo (sistema che – n.d.r.), in epoca antica, drenava e bonificava le campagne, e le manteneva fertili e salubri, se non in maniera raggardevole, e per lo meno in maniera sufficiente" (M.R. De La Blanchère – op .cit. – pag. 98).

Il De La Blanchère, quindi, ci fa conoscere le ricerche e gli studi eseguiti da lui e dall'Ing. Di Tucci, riguardo i cunicoli nel territorio tra Velletri e Cisterna negli anni tra il 1878 e il 1881.

Ancora nuove rilevazioni e nuovi studi.

Mentre, nel 1877 l'ing. Pacifico Di Tucci, allora Ispettore Onorario alle Antichità e Scavi di Velletri, venne "incaricato di accertare giuridicamente una devastazione dell'antica via Appia in quel di Velletri nelle vicinanze della tenuta delle Castella".

Infatti "il guasto era operato in una di quelle valli che consideriamo di dimensione piuttosto grande; la via Appia occupava la prima bassura della medesima" (P. Di Tucci – "*Dell'antico e presente stato della campagna di Roma*" – Roma T.E.R., 1878 pag. 25). Quindi, mentre il Di Tucci era occupato a risolvere la devastazione dell'Appia antica, il De La Blanchère scriveva: "Non senza intenzione che io ho scelto, per fare la pianta in grande scala, una parte del territorio veliterno dove passa la via Appia. Questa via taglia il tracciato di un numero considerevole di cunicoli, e si può vedere facilmente che essi sono molto più antichi di questa via. Molti sono passati inosservati agli operai che hanno realizzato la via; altri erano molto vecchi perché la loro volta non fu più solida, ed hanno dato luogo alla rovina; alcuni infine erano già crollati. Il buon periodo di queste campagne è ormai lontano nel 312" d.C. (M.R. De La Blanchère – op .cit. – pagg. 102 e 103). Ed ancora aggiungeva: "(...) sembrerà difficile poter capire che i cunicoli possano essere datati" al "VI secolo, (...) siamo all'epoca di Albalonga, delle origini di Roma, dei Rutuli, al tempo in cui i Volsci erano discesi dai Monti Lepini, dove i primi avventurieri Etruschi cercarono fortuna nel Lazio" antico (M.R. De La Blanchère – op .cit. – pag. 103). Inoltre sottolineava che "i cunicoli esistevano in età molto antica in alcune regioni dove non dominava Roma, essi mantenevano una relativa prosperità; la loro decadenza iniziò dopo che Roma espanse il suo dominio" (M.R. De La Blanchère – op .cit. – pag. 103).

Tra il 1878 ed il 1881 De La Blanchère effettuò numerose rilevazioni grafiche dei vari reticolni cunicolari tra Velletri e Cisterna e quello presente nella zona del lago di Giulianello, egli infatti scriveva: "appunto sul mio taccuino di viaggio la rilevazione di un cunicolo importante, (...) tipico e particolare: - tipico, poiché il bacino superiore era stato drenato da un cunicolo ancora in gran parte esistente,(...) particolare, perché il bacino inferiore presentava una presenza vulcanica, una specie di piccolo cratere, troppo profondo per essere prosciugato: si tratta del lago di Giulianello; il cunicolo, oggi in parte distrutto da un contento agricoltore, serve da regolatore e da emissario, e riceve, prima di uscire dalla 'Valle del lago', un altro cunicolo, caricando il drenaggio profondo della collina del 'Quarticciolo'. Le alteure che dominano il bacino superiore si chiamano

'Colli della Coedra', quest'ultima è una 'corruzione' moderna della denominazione vera del 'lago vetero'. Questo 'acus vetus' (ovvero 'lago antico' – n.d.r.) era una palude che si era formata quando il cunicolo era fuori uso, e che (la palude) scomparve quando questo di nuovo funzionò" (M.R. De La Blanchère – op .cit. – pagg. 105 e 106).

Gli studi, e le rilevazioni grafiche, di De La Blanchère, frutto di numerosi sopralluoghi tra il territorio veliterno e quello pontino, risultano oggi effettivamente molto interessanti ed importanti per la conoscenza dal punto di vista idro-geologico e storico del territorio tra Velletri e le zone dell'area pontina.

LA MALARIA DE ROME

ET LE DRAINAGE ANTIQUE.

Lettre au Directeur de l'Ecole française de Rome. — Mus-tapha d'Alger, 1 décembre 1881. — Monsieur le Directeur, la brochure de M. le professeur Tommasi-Crudeli que vous avez bien voulu m'envoyer (1) est à tous les points de vue importante. Elle fait suite à la série de travaux de l'illustre auteur sur la *malaria*, et aux mémoires présentés par lui à l'Académie des *Lincei* en 1879 sur la distribution des eaux dans le sous-sol romain.

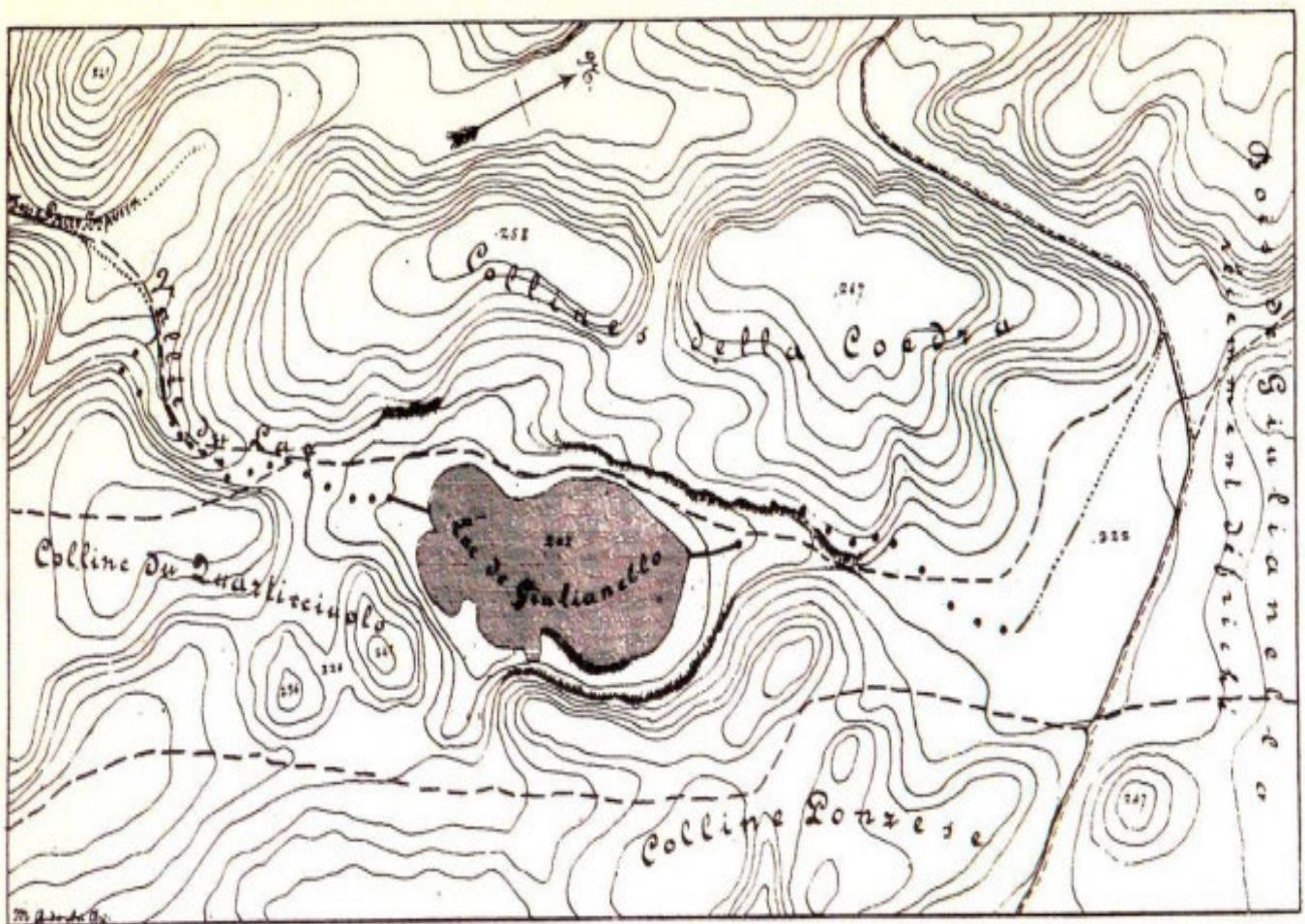
Déterminer avec certitude la nature, la cause et le mode de l'infection malarique, c'est certainement une grande chose. C'est là, au point de vue scientifique, une découverte acquise à MM. Klebs et Tommasi-Crudeli. Au point de vue pratique, l'ennemi connu sera certainement plus facile à vaincre (2).

Mais un autre intérêt s'attache aux travaux faits sur cette question, un grand intérêt historique. Ils nous appartiennent par là. La *malaria* n'est pas un fait moderne; elle a été dans tous les temps la compagne de tous les peuples qui ont vécu dans le Latium. L'histoire latine et romaine doit tenir compte d'elle et de ses effets.

(1) *La Malaria de Rome et l'ancien drainage des collines romaines*, par le prof. C. Tommasi-Crudeli, directeur de l'Institut anatomique et physiologique de l'Université de Rome, 1881.

(2) Cf. Tommasi-Crudeli, *Della distribuzione delle acque nel sotto-suolo dell'Agro romano e della sua influenza nella produzione della malaria*, dans le 3^e volume, 3^e série, des *Atti della R. Accademia dei Lincei, classe di scienze fisiche*, 1879, p. 183. — Klebs et Tommasi-Crudeli, *Studi sulla natura della malaria*, *ibid.*, 4^e volume, 1879, p. 172.

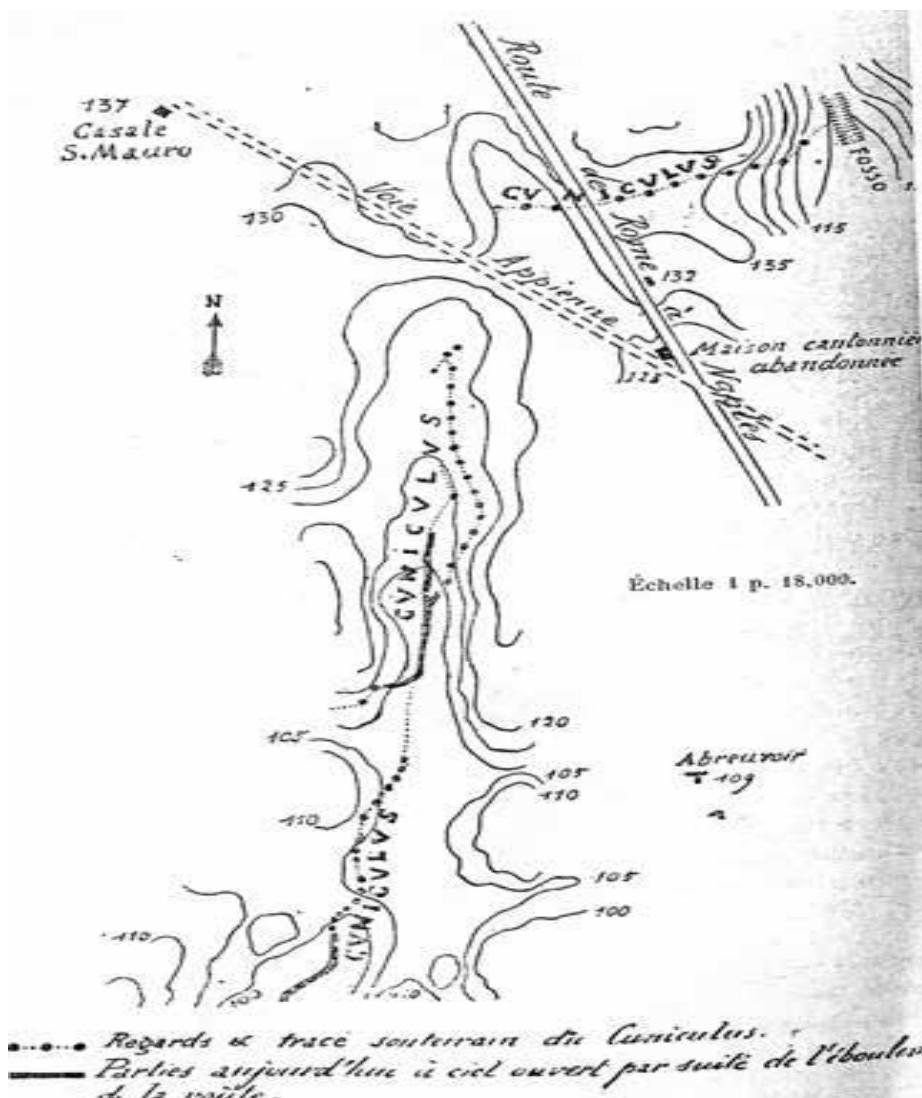
**PRIMA PAGINA DELLO STUDIO DI
MARIE – RENE' DE LA BLANCHERE SUL
DRENAGGIO ANTICO E I CUNICOLI TRA IL
TERRITORIO DI VELLETRI E LA PIANURA PONTINA
PUBBLICATO IN "MELANGE DE ARCHEOLOGIE ET HISTOIRE"-
ECOLE FRANCAISE DE ROME – II, 1882**



**DISEGNO DI MARIE-RENE DE LA BLANCHERE RIGUARDO
LA RILEVAZIONE DEI CUNICOLI PRESENTI NEI DINTORNI
DEL LAGO DI GIULIANELLO
(ARCHVIO DELL'ECOLE FRANCAISE DE ROME – II, 1882)**



FOTO CON MARIE- RENE DE LA BLANCHERE
(archeologo, epigrafista, orientalista)
MENTRE STA RILEVANDO ALCUNE ROCCE TUFACEE
NELL'AREA SUD DELLA PIANURA PONTINA.
ALLA SUA DESTRA SI PUO' NOTARE L'INIZIO DI UNA
GALLERIA



**DISEGNO DI MARIE – RENE DE LA BLANCHERE
RELATIVO ALLA RILEVAZIONE DI UN CUNICOLO
ESISTENTE NEI PRESSI DELLA LOCALITA'
“LE CASTELLA” TRA IL TERRITORIO DI VELLETRI
E QUELLO DI CISTERNA.**

DELL'ANTICO E PRESENTE STATO

DELLA

CAMPAGNA DI ROMA

IN RAPPORTO

ALLA SALUBRITÀ DELL'ARIA E ALLA FERTILITÀ DEL SUOLO

STUDI

dell' Ingegnere ed Architetto P. DI TUCCI



335

ROMA

TIPOGRAFIA EDITRICE ROMANA

1878.

FRONTESPIZIO DELL'OPERA DELL'INGEGNERE
PACIFICO DI TUCCI DAL TITOLO
“DELL'ANTICO E PRESENTE STATO DELLA CAMPAGNA
DI ROMA” PUBBLICATO A ROMA NEL 1878
DOVE RELAZIONA SULLA PRESENZA DI CUNICOLI

UNDERGROUND DRAINAGEWAYS IN SOUTHERN
ETRURIA AND NORTHERN LATIUM

(Plates XIV—XVII, XXX)

	Page
General Description	75
Description	77
Methods of Construction	85
Age of Cuniculi	87
Functions of Cuniculi	89
Effects of Cuniculi	93
Lists of Cuniculi	94

THE River Tiber at Rome flows between the gentle, converging slopes of two extinct volcanoes, the M. Sabatini to the northwest and the complex known as the Alban Hills to the southeast. On the southern flanks of the M. Sabatini lie the Etruscan cities of Veii and Caere (modern Cerveteri) as well as many smaller Etruscan settlements. To the south on the western and southern slopes of the Alban Hills are such ancient towns of northern Latium as Ardea, Lanuvio and Velletri. In these same areas is an extensive development of underground passageways locally known as cuniculi,¹ structures which are the subject of this report.

The cuniculus was widely used for a variety of purposes during classical and pre-classical antiquity in central Italy. Livy reports on cuniculi driven as military devices to gain access to besieged cities. The traditional account of the lowering of the Alban Lake, as reported by Livy, dates from the early 4th century B.C. Excavations in urban centres have demonstrated that the Etruscans and later the Romans used cuniculi for drainage purposes, and also as lateral collectors of underground water in wells.

This report deals with extensive systems of cuniculi found in the Roman Campania but not directly related to urban or domestic development. There are numerous references to these structures in the archaeological literature but we know

Acknowledgements.—Mr. J. B. Ward-Perkins, Director of the British School at Rome, has encouraged this study from its inception and we acknowledge with pleasure his help in both field and office. Among the several people who have provided field assistance we wish to thank Dr. and Mrs. Rainer Schickel, Mrs. Betty Eastwood and Mr. G. D. B. Jones. Dr. Paolo Ruggiero kindly gave permission to examine cuniculi on the Olgiata estate. During the course of the field studies Judson held grants from the Fulbright Commission and from the Guggenheim Foundation. He presented some of the material in lecture form at the Belgian Universities of Ghent, Louvain and Liege under the sponsorship of the American Educational Foundation in Belgium.

¹ The Latin form, *cuniculus*, -i, is retained throughout, as is its meaning, *underground passage*. The Italian *cuniculo*, -i, has the same meaning.

**PRIMA PAGINA DEL'OPERA "UNDERGROUND
DRAINAGEWAYS IN SOUTHERN ETRURIA AND
NORTHERN LATIUM" IN PBSR XXXI, 1963, PP. 75 SS.
DI S. JUDSON E A. KAHANE
IN MERITO ALLE GALERIE CUNICOLARI.**

Ma le ricerche e gli studi si fermano.

Nel 1882 il De La Blanchère scriveva una nuova relazione dal titolo “*Le drainage profond des campagnes Latines*” (pubblicata in MEFR II, 1882 – pp. 207/221); in questa sua relazione appuntava: “Io ho studiato il sistema cunicolare nella pianura Pontina, ovvero nel versante del massiccio Laziale, dove lo sguardo volge alle paludi Pontine o al fiume Astura” (M.R. De La Blanchère – op. cit. – pag. 207). Ma, egli insieme all’ Ing. Di Tucci, sosteneva che: “(...)le acque che i cunicoli raccolgono ”sono indispensabili, perché essi “hanno la missione di travasarle nei campi coltivabili dal (sotto) suolo e dall’interno delle colline” (M.R. De La Blanchère – op. cit. – pag. 211). Inoltre aggiungeva: “Sento più che mai il bisogno di concentrarmi sul mio terreno di studi. Io non conosco il sistema dei cunicoli nella pianura del Tevere. Ciò che ho esposto in una mia lettera (pubblicata a pag. 94 di “*Mélanges d’Archéologie et Histoire*” II – “La Malaria de Rome.....” - n.d.r.) si applica sulle campagne Veliterne, nella regione dell’occhio di pesce”(M.R. De La Blanchère – op. cit. – pag. 211). Ancora, egli sottolineava, “ho detto, nella mia lettera, che il sistema Veliterno (cioè il sistema cunicolare – n.d.r.) è fatto con una sicurezza, una precisione che sento nel mio istinto. I popoli che hanno fatto questi lavori sono stati ben sapienti, senza alcun dubbio” (M.R. De La Blanchère – op. cit. – pag. 217). Ed ancora, “la storia del drenaggio cunicolare sarà un capitolo importante nella storia dell’Italia, e probabilmente dell’antichità. Ma essa si completerà soltanto quando non verranno esplorati tutti i luoghi uguali a quelli della campagna romana, e tutti i lavori che potranno assomigliare ai cunicoli” (M.R. De La Blanchère – op. cit. – pag. 221). Infine terminava, sarei “troppo contento se potessi terminare uno studio ancora incompleto sulle Terre Pontine e la Via Appia, vorrei continuare con le mie capacità queste belle ricerche, degne di occupare degli anni attivi” (M.R. De La Blanchère – op. cit. – pag. 221).

Ma, le ricerche e gli studi di De La Blanchère si fermeranno, infatti lo stato della sua salute si aggrava, in una lettera del 31 luglio 1881 ad un suo amico scrive: “Tutto il mio tempo è stato perduto (...) la febbre (malarica – n.d.r.) non ha voluto mollarmi (...) con il (mio) cervello (sono) incapace di lavorare”. In un’altra lettera datata 18 ottobre 1881, scriveva ancora: “sono così fortemente stordito dal chinino (...) che non ci vedo più non appena voglio scrivere” (G.R. Rocci, in “De La Blanchère” n. 76, 1998 – pagg. 92 e 101). Colpisce, in queste lettere, “il dispiacere che lo studioso prova per le ripercussioni sempre più pesanti della malattia sulle sue capacità lavorative” (S. Quilici Gigli – “La Blanchère e il tema del ‘drainage profond des campagnes latines’” – pubblicazione de ‘L’Ecole Francaise de Rome’ – 2020 – pag. 4).

In questa drammatica realtà, era molto difficile l’impegno nella ricerca di una soluzione ai problemi che si ponevano di fronte all’emergenza delle paludi e della malaria che colpiva gran parte delle zone dell’Italia centrale.

Nel 1878, l’Ing. Di Tucci pubblicò un “lavoro (...) che vedeva nei cunicoli un grandioso sistema drenante dell’epoca romana capace di risanare terre e uomini e soprattutto l’avallo conferito a tale teoria da Tommasi Crudeli, famoso medico ed esperto del problema malarico, furono la base di un confronto interdisciplinare che sollecitò ed accompagnò le ricerche di De La Blanchère in questo campo” (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 4 e n.6). Si deve dire inoltre che, non a caso, negli stessi anni in cui il De La Blanchère fu impegnato nelle ricerche e nello studio sui cunicoli della pianura Pontina del territorio di Velletri, Angiolo Pasqui e Adolfo Cozza condussero delle ricerche per la realizzazione di una Carta Archeologica d’Italia. Riguardo al De La Blanchère, si deve infine aggiungere che non tutto il suo materiale venne pubblicato, “e gli unici rilievi editi

(emissario del Lago di Giulianello; dettaglio di un cunicolo) fanno rimpiangere quanto sembra irrimediabilmente perso”(S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 5 e n. 12).

Gli studi degli ultimi decenni del novecento.

Dopo il lavoro realizzato da De La Blanchère sul drenaggio profondo e sui cunicoli, “i suoi studi hanno trovato seguito, negli ultimi decenni del Novecento, con un primo serio ed ampio approccio da parte degli studiosi della British School, che, riconosciuta la pluralità della funzione dei cunicoli, hanno preso in esame particolare quelli di incidenza territoriale” (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 7 e n. 15).

Nel novembre del 1963 venne pubblicato uno studio di S. Judson e A. Kahane dal titolo *“Underground drainageways in southern Etruria and Northern Latium”* (pubblicato in *“Papers of the British School at Rome”* – XXXI, 1963, ppagg. 75 e ss.). Questo loro studio venne realizzato a seguito del “rilevamento dei cunicoli nella zona tra Lavinium e Satricum, alle falde dei colli Albani. Certamente “un lavoro necessario, dato che (...) le descrizioni di De La Blanchère non avevano riscontro cartografico” (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 8). In effetti era evidente che “dalla sistematica puntualizzazione condotta (dai due studiosi – n.d.r.) sulle ultime falde collinari e sul primo declivio a meridione dei Colli Albani come numerosi fossi minori fossero stati anticamente incanalati sottoterra in cunicoli e condotti a sboccare in fossi maggiori, in alcuni casi anche attuando una diversione del loro percorso dalla valle originaria ad una contigua” (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 8 e n. 17).

Infatti i due studiosi affermano che “a sud, sulle pendici occidentali e meridionali dei Colli Albani, si trovano città antiche del Lazio (...) come Ardea, Lanuvio e Velletri. In queste stesse aree è presente uno sviluppo estensivo di passaggi sotterranei localmente noti come cunicoli, strutture che sono oggetto di questa relazione” (S. Judson e A. Kahane – “Underground drainageways.....” - op.cit.- p. 1). I due autori, doverosamente, specificavano che “il cunicolo è stato ampiamente utilizzato per una varietà di scopi durante l’antichità classica e pre-classica nell’Italia centrale. (Tito) Livio riferisce di cunicoli guidati come dispositivi militari per ottenere l’accesso alle città assediate. Il racconto tradizionale dell’abbassamento del Lago Albano, come riportato da Livio, risale agli inizi del IV secolo a. C. Gli scavi nei centri urbani hanno dimostrato che gli Etruschi e successivamente i Romani usavano i cunicoli per scopi di drenaggio, e anche come raccoglitori laterali di acque sotterranee nei pozzi” (S. Judson e A. Kahane – “Underground drainageways.....” - op.cit.- p. 1).

Sempre i due autori sottolineavano che il loro “rapporto si (occupava) di estesi sistemi di cunicoli trovati nella campagna romana ma non direttamente correlati allo sviluppo urbano o domestico” (S. Judson e A. Kahane – op. cit. – p. 1). Ma ritornando a De La Blanchère, che seguì quanto sostenuto da Di Tucci, si può dire che egli riteneva “che fosse stato proprio l’impianto dei cunicoli a rendere abitabile la zona Pontina, e interrogandosi sull’epoca alla quale farlo risalire”, concludeva: ”i cunicoli esistevano in età molto antica nelle zone dove ancora Roma non dominava, e mantenevano una prosperità relativa; essi raggiungeranno la decadenza dalla dominazione di Roma in poi” (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 9).

Riguardo al sistema cunicolare, “secondo alcuni, seguendo (appunto) De La Blanchère, esso risalirebbe ad epoca arcaica e sarebbe stato dismesso già all’epoca della costruzione della via Appia; secondo altri sarebbe stato connesso all’invio dei coloni romani, dopo il 338 a.C., e sarebbe

stato pienamente in funzione quando fu aperta la via Appia (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 9). Il De La Blanchère osservò però che “anche come nelle opere di agronomia di Catone, Columella e Varrone non vi fosse alcun cenno al drenaggio cunicolare”. Ed appunto seguendo un preciso ragionamento, a suo parere “l’impianto dei cunicoli doveva risalire a un’epoca più antica di quella in cui vissero quegli scrittori e in particolare all’unico periodo in cui il territorio (a sud di Roma - n.d.r.) sarebbe stato fiorente e ben abitato (in) epoca arcaica” (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 9). Il De La Blanchère ritenne, appunto, di avere una conferma a questo suo parere con il fatto che la via Appia antica aveva tagliato un numero considerevole di cunicoli, che in effetti sarebbero stati anteriori all’epoca romana.

L’eredità di De La Blanchère e i cunicoli di drenaggio.

Marie – René de la Blanchère muore a causa della malaria pontina nello sconcerto più profondo degli amici e dei colleghi, ed in particolare del suo caro amico l’Ing. Pacifico Di Tucci con il quale divise le sue ricerche ed i suoi studi.

Dobbiamo dire, doverosamente, che “quello che De La Blanchère aveva intenzione di scrivere era quello che noi oggi definiremmo uno studio interdisciplinare sulla storia insediatamentale e sull’uso del suolo delle terre pontine” e sul territorio veliterno, “basato su dati archeologici, storici, etnografici e di archeologia del paesaggio, che lui intendeva pubblicare sotto il titolo ‘La Via Appia et les Terres Pontines’” (P. Attema – “*L’eredità di La Blanchère: archeologia del paesaggio in terra pontina*” – Biblioteque des Ecoles Francaise de Rome - BEFR – 2020, pag. 5). Ma, purtroppo, “a causa della sua prematura scomparsa, dovuta alla malaria contratta durante le attività di campo, solo due capitoli dell’opera prevista apparvero nella ‘Imprimerie Nationale’ a Parigi con il titolo ‘*Un chapitre d’Histoire Pontine. Etat ancient et décadence d’une partie du Latium*’ (...)” (P. Attema – op. cit. -pag. 5).

Aggiungiamo che, infatti, “De La Blanchère vedeva una somiglianza tra l’uso estensivo del latifondo nel paesaggio contemporaneo e quello dell’età imperiale (romana - n.d.r.) che seguì il fiorente paesaggio arcaico – romano” (P. Attema – op. cit. -pag. 6). Aggiungiamo che in effetti, “(...) l’ambizione (di De La Blanchère era - n. d. r.) di realizzare un tipo di storia che la prima generazione di storici della Scuola degli ‘Annales’, March Bloch e Lucien Febvre, dopo di De La Blanchère, chiamarono ‘Storia Totale’ (...)”. Infatti, effettivamente, “con Marie – René De La Blanchère e con altri studiosi a lui contemporanei (come ad esempio l’Ing. Pacifico Di Tucci, Ispettore Onorario alle Antichità veliterne, - n. d. r.) che abbandonarono lo studio a tavolino per esplorare attivamente le campagne mediterranee d’Italia (...), ci troviamo di fronte ai primissimi albori dell’archeologia del paesaggio intesa come disciplina che studia paesaggio e società in un rapporto imprescindibile le cui rispettive dinamiche evolutive cambiano nel tempo agendo l’uno sull’altra scambievolmente” (P. Attema – op. cit. – pag. 6). Quindi, si può ben comprendere, il suo “profondo interesse (...) per gli antichi sistemi di drenaggio su vasta scala nella campagna Romana, i cosiddetti ‘cuniculi’, e il suo interesse etnografico per le a lui contemporanee e passate modalità di uso del suolo, estensive ed intensive, e per l’organizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti (P. Attema – op. cit. – pag. 7).

I cunicoli e l'Appia antica.

Si deve anche aggiungere, riguardo all'Appia antica, in cui “l'affermazione di De La Blanchère, che la via Appia avrebbe tagliato il tracciato dei cunicoli, ormai fuori uso quando fu costruita, (...) è parso opportuno un esame diretto e dettagliato della relazione tra il rettifilo della via e il sistema dei cunicoli.

L'indagine condotta, lungo il tracciato della via Appia, da Colle Ottone, a sud – ovest di Velletri, fino a Cisterna di Latina, ha potuto evidenziare come la via si fosse giovata del sistema cunicolare e che questo era in funzione e anzi fu ampliato quando la strada fu costruita” (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 10 e nota 27). Difatti, particolarmente, “almeno la metà dei fossi che la strada incontrava erano condotti anticamente in cunicolo. Due di essi sono ancora in funzione e sopra di essi passa la carraeccia che perpetua il percorso della via Appia: sono il cunicolo che incanalava un affluente del Fosso delle Mole e di un tributario del fosso di Civitana. In due casi i cunicoli sono crollati, così che la strada sembrerebbe tagliarli, come era parso di riconoscere al De la Blanchère” (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 10).

Riguardo “in questi casi è stato possibile riconoscere come la strada antica dovesse correre a un livello superiore a quello della strada attuale, presupponendo quindi che lungi dall'essere tagliati i cunicoli fossero in funzione (...): ne è prova il riscontro del basolato antico visibile in sezione subito sopra la quota ricostruibile per la sommità della volta del cunicolo” (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 10). Infatti, al riguardo, “il cunicolo che, secondo il De La Blanchère sarebbe stato rafforzato per il passaggio della via Appia, in quanto crollato, va identificato con il Ponte di Mele. L'opera non consiste però nella ripresa in muratura della volta crollata di un cunicolo, ma si tratta di un ponte che nella sua realizzazione fa ricorso alla muratura e all'espeditivo dello scavo di un 'ponte sodo'. La deviazione del cunicolo, ponendosi direttamente sul rettifilo della strada, risulta del tutto coerente e contemporanea alla costruzione della via” (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 12 e nota 29). Si deve aggiungere, inoltre, che “dalla prospezione condotta lungo il percorso della strada (realizzata, nel 1997, dagli archeologi Lorenzo Quilici e da Stefania Quilici Gigli lungo il tracciato della via Appia antica – n.d.r.) è risultato come solo in corrispondenza dell'attraversamento dei fossi che costituivano i recipienti della bonifica e che correva a cielo aperto, siano presenti strutture di ponti, legati a poderosi viadotti: dato il loro impegno tecnico costruttivo si può supporre che sarebbero state realizzate opere analoghe anche per l'attraversamento dei fossi minori, se non fossero stati più in efficienza i cunicoli quando venne costruita la via Appia” antica (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 13 e nota 30).

Il drenaggio cunicolare e le opinioni degli studiosi.

Quindi, di conseguenza, “una cronologia diversa per il sistema (cunicolare – n.d.r.) da quella avanzata da De La Blanchère non si può non ricordare e apprezzare la ‘leggerezza’ con la quale quello studioso si mosse nel sostenere la sua opinione nelle discussioni con Tommasi Crudeli (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 13 e nota 31). Infatti, il De La Blanchère, nel 1882, scriveva: ”(...) come ha detto giustamente Tommasi – Crudeli (anatomista, professore di igiene sperimentale e fondatore dell'Istituto di Anatomia Patologica a Roma - n.d.r.) la questione ha poca importanza dal punto vista sanitario e agricolo. Egli constatò bene che all'epoca in cui ha funzionato bene, il drenaggio cunicolare d'insieme era la vita per queste campagne” (M.R. De La Blanchère – op.cit. – 1882 – pag. 220).

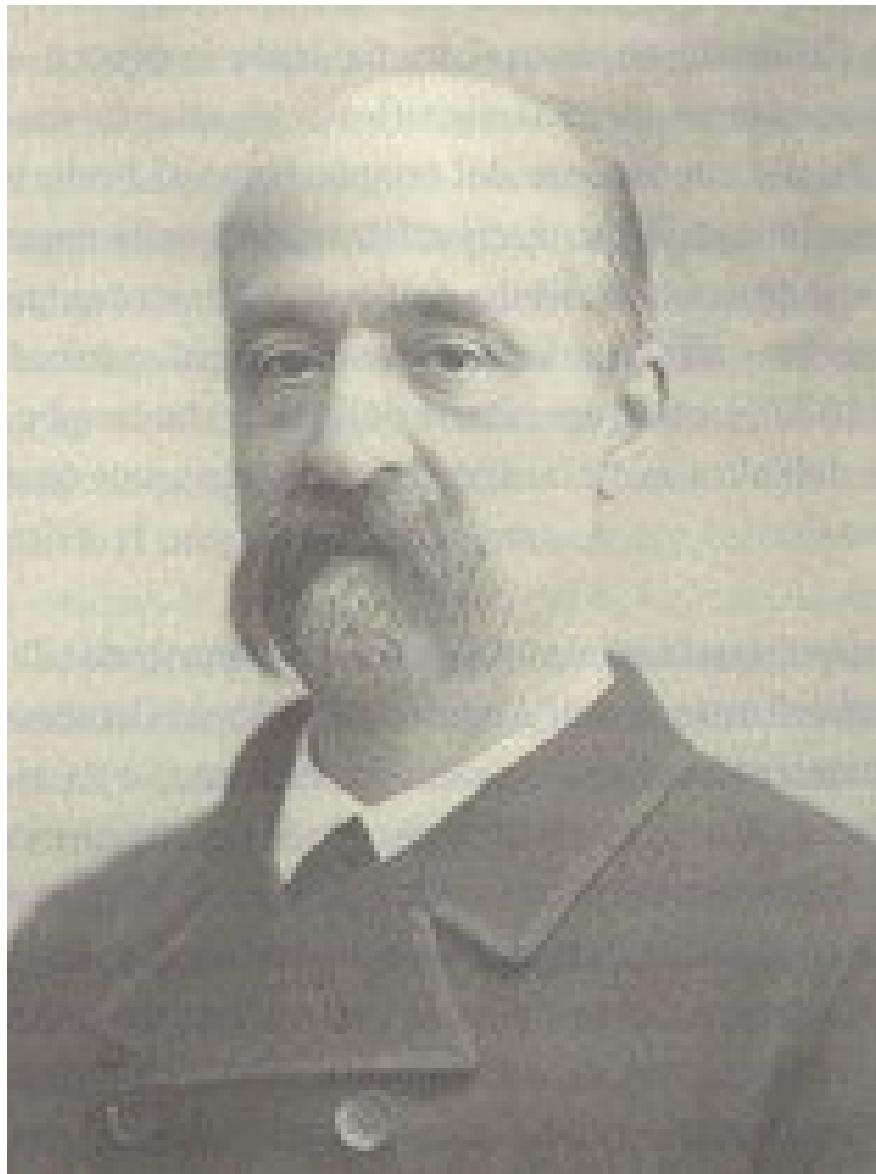
Riguardo poi alle “discussioni sulle funzioni dei cunicoli, basate sulle esperienze personali, colpisce l’apertura culturale di De La Blanchère nel sostenere l’importanza del drenaggio cunicolare nella storia della nostra penisola” italiana (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 13 e nota 32). Inoltre, appare significativo l’interesse dello studioso “nell’apertura a quella alleanza del fisiologo, ingegnere, geologo e archeologo storico Auguste Geffroy” che, “tracciando un bilancio dei primi anni dell’Ecole Francaise de Rome, ricostruisce con orgoglio il contributo recato da De La Blanchère alla cultura scientifica (...) italiana del tempo” (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 14 e nota 33). Si aggiunge ancora che “negli ultimi decenni (...), grazie anche al recupero degli studi di De La Blanchère,” sia l’assetto del territorio, che la trasformazione del paesaggio agrario, “ha portato a riconoscere e documentare numerosi altri casi di cunicoli sia nell’area allora presa in esame che altrove, i quali propongono a volte anche interventi di più limitato respiro territoriale e in alcuni casi prospettano inquadramenti cronologici distanti tra loro nel tempo” (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 14 e nota 34).

Possiamo dire che “la pluralità e varietà di soluzioni che distingue oggi il *dossier* sui cunicoli di drenaggio,” sembra che “evidenzi come ogni sistema presenti sue peculiarità e il suo studio non possa essere affrontato con un approccio generalizzante, per non cadere in sterili e superate polemiche su funzione e cronologia” (S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 16). Possiamo dire infine che esperienze tecniche, applicate già in epoca tardo arcaica, fossero così precise da realizzare un razionale sistema di drenaggio, destinato a durare nel tempo e di grande efficacia territoriale.

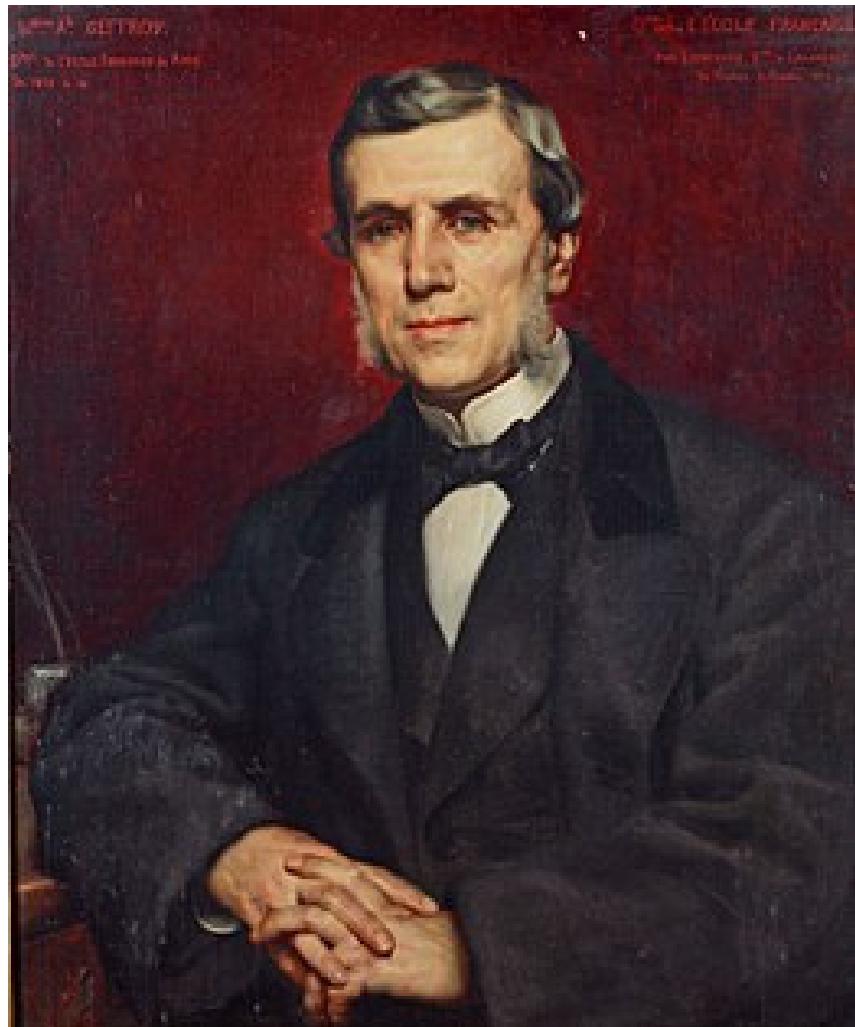
ANTICHE GALLERIE TRA VELLETRI E CISTERNA



**Immagine dell'inizio di una galleria, oggi chiusa, nella
zona sud – est di Velletri appena fuori dell'area urbana.
(Foto di G. Manganello)**



**Foto del Dottore *Corrado Tommasi Crudeli* medico,
anatomista e specialista di profilassi igienica (1834 -1900)
ebbe, con il De La Blanchère, rapporti epistolari in merito alla
salubrità dei territori riguardanti la pianura Pontina e quello
di Velletri in merito al drenaggio profondo e al sistema
cunicolare.**



Auguste Geffroy (1820 – 1895) geologo e archeologo storico, direttore dell'Ecole Francaise de Rome dal 1875 al 1882, poi dal 1888 al 1895. Il De La Blachère ebbe frequenti rapporti epistolari in merito al drenaggio profondo e al sistema cunicolare.

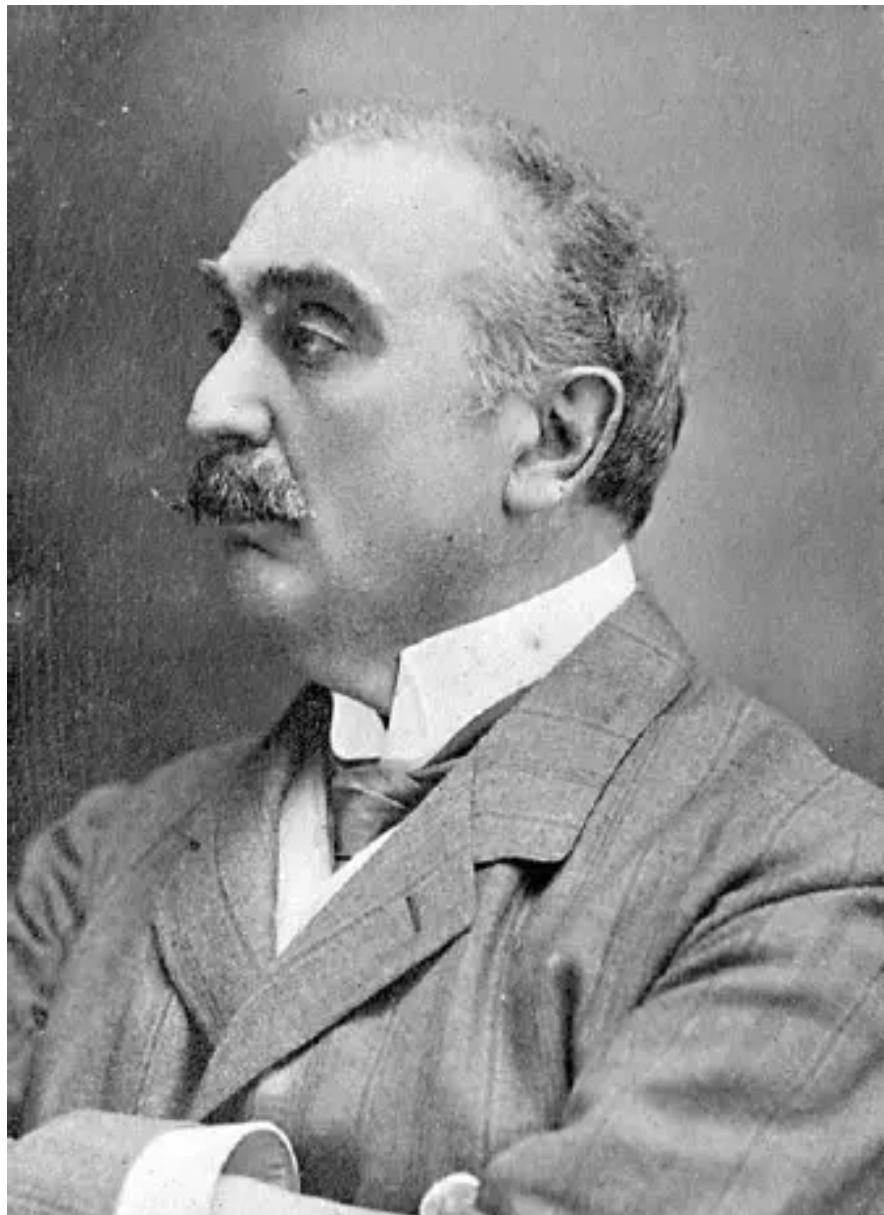


Foto di *Giuseppe Tomassetti* (1848 – 1911), amico di Pacifico Di Tucci, che sulla sua “Campagna Romana” segnalava anche la presenza di antiche gallerie e cunicoli nel territorio veliterno.

Alcune scoperte tra il 1994 e il 2017.

Nel giugno del 1994, in occasione dei lavori per la realizzazione di una discarica in località “Giannettola”, nell’area sud – ovest del Comune di Velletri, al confine con il territorio di Aprilia, venne scoperto un lungo cunicolo, i resti di una strada basolata nonché pochi resti di un insediamento rurale di età romana con presenza di alcune ossa.

All’interno il cunicolo presentava uno sprofondamento del terreno che rese difficile l’esplorazione dello stesso. A questo riguardo si può affermare che, in antichità, “l’incanalamento sottoterra delle acque non riguarda i fossi maggiori, (...) essi furono a volte condotti in cunicolo solo nel tratto iniziale, ma rimasero a cielo aperto per il resto del corso” (L. Quilici – S. Quilici Gigli – “i Volsci..” - op. cit. – pag. 63). Inoltre, è necessario aggiungere che “sono le vallette intermedie e quelle trasversali a presentare cunicoli: il loro scopo appare chiaramente quello di incanalare sottoterra le acque dei fossatelli” (L. Quilici – S. Quilici Gigli – op. cit. - pag. 63). Come avvenne appunto in località “Giannettola”.

Quindi, aggiungiamo a tal proposito che “in pratica ci troviamo di fronte ad un (antico) sistema di bonifica capillare agrario – idraulica nel territorio, costituita da cunicoli, che scarica in alcuni fossi collettori opportunamente scelti” (L. Quilici – S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 64).

All’interno del centro urbano di Velletri nel 2017, in occasione di lavori per la sistemazione dell’ala sud – ovest del complesso della Cattedrale di Velletri, nei sotterranei degli ambienti da ristrutturare vennero scoperte delle gallerie che si dirigevano verso sud – est; gallerie attraversavano la strada via delle Mura dirigendosi sotto la scuola elementare “Marcelli”.

Le suddette gallerie avevano diversi diverticoli e numerose nicchie, la presenza di resti di scheletri umani fa pensare all’utilizzazione di deposizioni tombali probabilmente realizzate tra la metà del milleseicento ed il millesettcento.

Le gallerie, da un’altezza di circa un metro e novanta, si abbassavano ad un’altezza di un metro e cinquanta circa, scendendo di livello con direzione parallela al sovrastante viale Oberdan in direzione della linea ferroviaria. Nel tratto iniziale, queste gallerie presentavano, murati sulle pareti (e probabilmente trovati ‘in situ’ – n.d.r.), dei frammenti ceramici di età romana e medievale. Si notavano, inoltre, recenti restauri fatti in cemento e in peperino.

Tali gallerie oggi non sono più visibili perché chiuse a causa del loro parziale crollo avvenuto in precedenza. Infatti, da un’indagine geologica, effettuata nel marzo 1999, da parte del Servizio Geologico e Difesa del Suolo della Provincia di Roma si precisava che si era verificata una situazione “di degrado nella regimazione delle acque che si è venuta a creare in seguito al deterioramento e al parziale franamento, a volte dovuto a manomissioni antropiche, di antiche opere drenanti, costituite da gallerie sotterranee scavate nel tufo e/o nelle pozzolane in epoca romana, medioevale e pontificia” (A. Amadio e M. Piro – “Indagine geologica sulle antiche gallerie drenanti - formali – in località San Clemente”- Comune di Velletri - Provincia di Roma - S.I.G.A. – Sezione Lazio , 13 marzo 1999).

Ricerche e rilevamenti per la Carta Archeologica di Velletri.

Ritornando al territorio veliterno, tra la metà e la fine degli anni novanta del Millenovecento il Dott. Manlio Lilli (allora Docente di Topografia Antica dell’ Università di Perugia) venne incaricato, dall’Amministrazione Comunale di Velletri, di realizzare una “Carta Archeologica

di Velletri” e del suo territorio (pubblicata, nel 2008, da “l’Erma” di Bretschneider Editrice di Roma): Tra la rilevazione, e la schedatura, di tutti i siti archeologici presenti nel territorio veliterno, il Dott. Lilli inserì anche le rilevazione, e la conseguente schedatura dei cunicoli e delle gallerie presenti nel territorio di Velletri, nonché la redazione di una cartina di tutta la rete cunicolare presente allora nel suddetto territorio. Riguardo appunto alle ricerche sulla rete cunicolare nel territorio veliterno, il Dott. Lilli scrive: “Come noto le poche indicazioni del Di Tucci e soprattutto quel che rimane delle ricerche più estese di De La Blanchère alla fine dell’Ottocento hanno costituito il plafond conoscitivo sul quale hanno sviluppato le loro indagini Judson e Kahane negli anni sessanta del Novecento.

Il successivo quadro delineato negli anni Ottanta del Novecento, relativamente ai cunicoli dell’area a sud di Velletri, pur circoscritto a una tipologia specifica di apprestamenti idraulici – quelli di bonifica -, anche in virtù di condizioni di conservazione e di ‘visibilità’ generalmente migliori rispetto a quelle attuali, è evidente come abbia enormemente accresciuto la loro conoscenza” (M. Lilli – op. cit. – pag. 251). Quindi, si può effettivamente affermare che “tutti i maggiori fossi, con le loro ramificazioni, che incidono questa porzione di territorio (quella, cioè, tra il territorio di Velletri e quello di Cisterna - n.d.r.), sono risultati, in più punti, cunicolati” (M. Lilli - op. cit. -pag. 251). Certo, che dal punto di vista storico – archeologico, in effetti non si può negare ciò che ha affermato, come forse abbiamo già accennato, Lorenzo Quilici sul fatto che ”se non vi sono (...) elementi in assoluto per respingere la possibilità di un inquadramento in età arcaica di queste opere, si può invece con ragionevole certezza escluderne una realizzazione nel corso del V secolo (a.C.): la difficile situazione vissuta da queste campagne nel V secolo (a. C.), che videro tante lotte, con alterni esiti, tra Romani e Volsci, l’insicurezza delle campagne e l’instabilità dei possessi, non appaiono certo elementi che possano aver indotto ad affrontare i costi e l’impegno dell’opera” (L. Quilici/S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 65). Oggi, d’altra parte, possiamo certamente affermare che “i cunicoli (...) purtroppo conservati in minima parte risultano comunque di difficile accesso, dato il loro percorso sotterraneo e l’incanalamento delle acque che, se integri” tutt’oggi attuano (L . Quilici/S. Quilici Gigli – op. cit. – pag. 66). Inoltre, si può riconoscere anche “quei casi nei quali i cunicoli abbiano attraversato terreni meno compatti, sempre, anche se con oscillazioni anche considerevoli nelle dimensioni della sezione, (in cui – n.d.r.) è stato possibile rilevare alterazioni rilevanti ” (M. Lilli – op. cit. – pag. 253).

Due carte del sistema cunicolare territoriale.

Riguardo al sistema cunicolare territoriale tra Velletri e Cisterna, sono state realizzate due carte (o mappature), una realizzata, nel 1983, dalla Dott.ssa Stefania Quilici Gigli e l’altra, realizzata dal Dott. Manlio Lilli nel 2008, per la Carta Archeologica di Velletri.

Presentando la sua carta, la Dott.ssa Quilici Gigli faceva notare che “non corrono in cunicolo i fossi maggiori, più ricchi di acqua, se non a volte nel tratto iniziale” (S. Quilici Gigli – *“Sistemi di cunicoli nel territorio tra Velletri Cisterna”* - op. cit. – pag. 115).

Riguardo alla carta del Dott. Manlio Lilli, egli giustamente, precisa che “dal punto di vista tecnico, mentre l’analisi della vecchia cartografia e delle fotografie aeree, precedenti le distruzioni e modificazioni, ha costituito in numerosi casi un ausilio determinante per il riconoscimento di tratti cunicolati non più esistenti, l’osservazione dei resti di cunicolo ancora accessibili e, in molti casi, in funzione, ha permesso di rilevare alcune caratteristiche ricorrenti, non di rado alterate

anche considerevolmente, innanzitutto dall’azione erosiva delle acque” (M. Lilli – op. cit. – pag. 253).

Riguardo ancora ai cunicoli, come afferma inoltre il Dott. Lilli, si può aggiungere che la loro “conservazione risulta minacciata soprattutto dai lavori agricoli, ma anche da diverse opere infrastrutturali (consolidamento delle sponde dei fossi in corrispondenza di attraversamenti stradali, canalizzazioni dei fossi con conseguente ‘chiusura’ dei cunicoli, messa in sicurezza degli sfiatatoi, spesso tombati per evitarne lo sprofondamento al passaggio dei mezzi agricoli), oltre che da lavori edilizi” (M. Lilli – op. cit. – pag. 253).

Oggi quindi, dodici anni dopo la redazione delle due carte sulle reti cunicolari territoriali, si può constatare, in effetti, che più del cinquanta per cento dei cunicoli, presenti tra il territorio veliterno e quello di Cisterna, non è più esistente. La loro distruzione ci viene chiaramente sopra spiegata dal Dott. Lilli che, con infaticabile lavoro di rilevazione, lo ha ben evidenziato nella sua Carta Archeologica di Velletri.

Giorgio Manganello
Centro Studi e Ricerche “Oreste Nardini”